

Indice

9 **Il Congresso di Bari dei CLN e la violenta reazione della Monarchia**

Il CLN e la ripresa della vita politica, p. 9. - Liberalizzazione della stampa, questione istituzionale e ideali democratici, p. 12. - Radio Bari libera voce dell'antifascismo e della Resistenza, p. 14. - Preparativi del Congresso, la reazione monarchica e il ruolo di Filippo Naldi, p. 18. - Tentativi di organizzazione di una colonna armata contro il Congresso, p. 22. - Radio Bari e il Congresso di Bari dei CLN del 28-29 gennaio '44, p. 26.

35 **ATTI STENOGRAFICI**

Resoconto stenografico degli Atti del Congresso, Edizioni Messaggerie, febbraio 1944, curato dai giornalisti Ciro Buonanno e Oronzo Valentini, ricomposto per questa edizione (pagine numerate da 1 a 128).

37 **XX anniversario del I Congresso dei CLN (7-8 aprile 1964)**

Vito Antonio Leuzzi, *Il XX anniversario del Congresso dei CLN*, p. 45. Michele Cifarelli, *Intervento al Convegno di studi*, p. 49. - Tommaso Fiore, *Indirizzo di saluto*, p. 55. - Giorgio Spini, *Discorso ufficiale*, p. 59. Aldo Moro, *Indirizzo di saluto del Presidente del Consiglio dei Ministri*, p. 65.

*«E tutto questo fu fatto in dignità e compostezza
mirabili, dominando perfino giustificate
impazienze, dando un primo solenne esempio
di civile costume all'interno e all'estero.
Non vi è bisogno certamente di ricordare che
il Congresso di Bari sia stato il primo anello
della catena che ci ha condotti alla Costituente
e all'avvento della Repubblica.»*

Giorgio Spini, Bari 7 aprile 1964

Il CLN di Bari sorto nell'ottobre 1943 dal Fronte di Liberazione Nazionale – costituitosi all'indomani dell'8 settembre ad iniziativa degli esponenti del partito d'Azione, con l'adesione di socialisti, comunisti, singole personalità della Democrazia Cristiana e dei liberali vicino a Croce – riuscì a stabilire contatti con le altre provincie della regione e del Mezzogiorno. L'iniziativa di convocare tutti i rappresentanti dei comitati di Liberazione nazionale dell'Italia meridionale fu assunta dal CLN di Bari negli ultimi mesi del 1943 «allo scopo di esprimere e orientare unitariamente l'opinione pubblica italiana attraverso apposito organo»³. In un successivo incontro si decise di convocare il Congresso nel capoluogo campano, ma dopo il divieto del Quartier generale alleato, su pressione del governo Badoglio, si optò per il capoluogo pugliese.

In un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese, il Congresso di Bari rappresentò la prima voce libera ed autonoma delle forze politiche che si erano opposte alla dittatura e la prima espressione di democrazia in una Europa continentale ancora dominata dal nazismo.

A questa prima manifestazione di libertà dei Comitati di Liberazione Nazionale si arrivò dopo una dura lotta con il governo di Brindisi che, nonostante la sovranità limitata – il controllo della vita politico-civile veniva esercitato dagli alleati – portò avanti un disegno di restaurazione autoritaria nel segno della continuità con il passato.

Il Regno del Sud sino al gennaio 1944 includeva le provincie pugliesi, ad esclusione di Foggia con un Governo che aveva i suoi Ministeri sparsi tra Brindisi (sede del Governo) Bari, Taranto e Lecce⁴. Nella ricostru-

³ Cfr. Verbali del CLN di Bari, ottobre-novembre 1943, in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *Alleati Monarchia Partiti nel Regno del Sud. Stampa e forze politiche in provincia di Bari tra restaurazione prefettizia e libertà*, Schena editore, Fasano 1988, pp. 97-8.

⁴ Gli alleati esercitavano un pieno controllo della vita politica attraverso l'AMG (*Allied Military Government*), e la ACC (*Allied Control Commission*). Il generale Julius Holmes, inviato a Brindisi alla fine di settembre per definire il ruolo del governo Badoglio, affermò in un suo rapporto del 28 settembre: «*Anziché insediare il governo militare, abbiamo deciso di permettere al maresciallo di governare queste quattro provincie con ufficiali dell'AMG nelle prefetture e in altri posti in qualità di ufficiali di collegamento, ma con la precisa intesa che avrebbero esercitato un'effettiva influenza nell'amministrazione locale. Badoglio era perfettamente d'accordo su*

zione delle vicende della Monarchia dopo l'8 settembre da parte di Agostino degli Espinosa, addetto all'ufficio stampa del governo Badoglio, si affermava: «Ma se la capitale del regno era Brindisi, il centro della vita politica era Bari, dove funzionava l'Ufficio Stampa... La vita dell'ufficio divenne assai più movimentata quando venne a dirigerla, in qualità di Commissario Filippo Naldi»⁵. Quest'ultimo, come vedremo, ebbe un ruolo decisivo nell'organizzazione di forze reazionarie e nell'operazione di contrasto dei partiti antifascisti.

La battaglia per la legittimazione dei partiti che aderivano al CLN, la libertà di stampa e la questione istituzionale costituirono il retroterra della prima grande manifestazione democratica dell'Italia libera. Il tentativo dei partiti che aderivano al CLN di dotarsi di propri organi d'informazione fu seriamente ostacolato e represso da Badoglio che agli inizi di ottobre '43 ordinò il sequestro del primo numero del settimanale azionista «Italia Libera» (dal secondo numero il giornale assunse il nome «Italia del popolo»). Furono arrestati a Bari con l'accusa di «offese al capo del governo e di violazione delle norme sulla stampa», Domenico Pastina, esponente di rilievo dell'antifascismo e collaboratore, assieme al fratello Nicola, negli anni Venti del «Becco giallo», l'ing. Vincenzo Calace, liberato da poco dal confino (condannato a vent'anni di carcere dal Tribunale speciale assieme ad Ernesto Rossi e Riccardo Bauer) e il tipografo Giuseppe Pietrarota di Trani, legato ai Pastina e responsabile della diffusione del giornale nelle edicole⁶.

L'attività repressiva si manifestò anche nei confronti di alcuni militanti del partito comunista che a Bitonto ed in altri centri della «Terra di Bari» avevano diffuso il settimanale «Civiltà proletaria» (i primi tre numeri furono stampati clandestinamente). In una ricostruzione dell'intera vicenda, l'esponente azionista Nicola Pastina affermò: «A Brindisi si

questo». Cfr. *Special Studies* della storia ufficiale *The U.S. Army in World War II*, Washington D.C., 1964, pp. 229-30, in P. de Marco, *Il dopo quattro giornate: l'occupazione alleata di Napoli* - Conferenza per il 60° anniversario della liberazione, Napoli 16 febbraio 2005, in percorsi della Libertà INSMLI 2005.

⁵ A. degli Espinosa, *op. cit.*, p. 239.

⁶ Cfr. di chi scrive, «Censura e informazione», in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera 1943-1946*, Edizioni dal Sud, Bari 1996, p. 155.

riteneva naturale mantenere in vigore la legislazione fascista contro la stampa, al fine di impedire qualsiasi libera manifestazione»⁷.

Il tempestivo intervento dei responsabili del PWB (Psychological Warfare Branch), e dei corrispondenti stranieri tra cui Cecil Sprige dell'agenzia Reuter che avevano diffuso la notizia denunciando l'attività repressiva, «a Bari si continuano ad arrestare antifascisti», e soprattutto le anticipazioni della Conferenza di Mosca che chiuse i suoi lavori il 28 ottobre '43, indussero Badoglio a modificare il proprio atteggiamento⁸.

In una lunga relazione del Comitato Provinciale di Liberazione di Bari, si affermava: «Se qualcosa di buono è stato fatto da un punto di vista propagandistico (Radio, “La Gazzetta del Mezzogiorno”), ciò è stato dovuto unicamente all'iniziativa energica degli Alleati (PWB) che hanno eliminato uomini dalla mentalità e dagli interessi fascisti [...] quando essi si sono vantati di aver concesso la libertà di stampa, ciò è stato il risultato di scandalosi arresti e di denuncia in base a leggi fasciste fatte a carico dei compilatori del giornale “L'Italia libera”, con un conseguente intervento di autorità alleate ed anche del Ministro Piccardi»⁹.

Liberalizzazione della stampa, questione istituzionale e ideali democratici

Il processo di liberalizzazione dell'informazione sembrò avviarsi dopo un comunicato ufficiale pubblicato su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 ottobre 1943 che presentava un titolo a piena pagina, *Le promesse di Badoglio si realizzano, la stampa è libera*, e un articolo di spalla, *Tradizione di libertà*, del giornalista Antonio Amendola dell'ufficio

⁷ N. Pastina, «Come il governo di Brindisi fu costretto a ripristinare la libertà di stampa», in *Domenico Pastina pagine sparse*, Adriatica Editrice, Bari 1971, p. 147.

⁸ Cfr. «Censura e informazione», in V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera*, cit., pp. 155-6, e di chi scrive, «Partiti e forze democratiche a Bari nel 1943-1944», in V. A. Leuzzi e L. Cioffi, *op. cit.*

⁹ Ivi (Appendice, Documenti, p. 102).

stampa del Comando supremo. Si affidò comunque alle Prefetture il ruolo della censura preventiva «sia per quanto riguarda il segreto militare che la parte politica», mentre il PWB svolse il ruolo di controllo generale, in particolare delle notizie relative alla guerra in corso¹⁰.

Al meccanismo di censura alleato si affiancò quello dell'apparato burocratico dello Stato, Ministero dell'Interno e Prefetture che sostituirono le funzioni del Ministero della Cultura Popolare.

Nei primi giorni del novembre 1943 cominciarono le pubblicazioni dei primi giornali dei partiti aderenti al CLN, che ebbero la funzione di indicare i problemi politici sul tappeto e le responsabilità di una classe dirigente sopravvissuta al crollo del regime.

L'articolo *Monarchia o Repubblica*, dell'esponente azionista Fabrizio Canfora, pubblicato l'11 novembre 1943 sul terzo numero de «L'Italia del Popolo» (nome assunto dal settimanale azionista dopo il primo numero clandestino), avviò un intenso dibattito che animò la vita politica del Regno del Sud e delle altre province meridionali suscitando un notevole interesse sulla stampa del mondo libero. Canfora denunciava la svolta autoritaria e repressiva della Monarchia dopo il 25 luglio, indicava le responsabilità di Badoglio e dei generali dopo l'8 settembre e stigmatizzava l'intento delle forze conservatrici di «rinverdire nel Mezzogiorno il vecchio ed ormai spento sanfedismo»¹¹.

Gli altri settimanali di partito, dal comunista «Civiltà proletaria», distintosi per aver infranto per primo le disposizioni badogliane, al democratico-cristiano «Il Risveglio» (fondato da Natale Lojacono, uno dei fondatori del Partito popolare), all'«Avanti!» diretto dal socialista Eugenio Laricchiuta, a «La Settimana» (periodico illustrato di politica, arte, letteratura ed attualità diretto da Gustavo Arpe), cercarono di sensibilizzare la gente comune agli ideali democratici ed ai grandi temi della vita sociale e lavorativa con un deciso orientamento antiautoritario ed antimonarchico. Scesero in campo anche l'«Idea liberale», schierata a difesa della monarchia, ma con una presenza dei liberali vicini a Croce

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr., di F. Canfora, *Monarchia o Repubblica*, in «L'Italia del popolo», 11 novembre 1943.

d'orientamento progressista, tra i quali Giuseppe Laterza e il giovane Pasquale Calvario e «La Rassegna» di Antonio Amendola, sulla quale inizialmente apparvero articoli di Aldo Moro.

In questa cornice «La Gazzetta del Mezzogiorno», unico quotidiano della Puglia sotto la direzione del liberal-moderato De Seclý, alimentò il dibattito politico avviato da queste forze aprendo il giornale alla riflessione degli esponenti più in vista della vita intellettuale e politica barese, da Tommaso Fiore, Vincenzo Calace, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora e Vittore Fiore (tutti azionisti), a Eugenio Laricchiuta (socialista), Antonio Di Donato e Antonio Pesenti (comunista), Natale Lojacono (democristiano), Giuseppe Perrone Capano (demo-liberale), Antonio Amendola, direttore de «La Rassegna».

Per la prima volta, dopo il lungo silenzio e le proibizioni del fascismo, apparvero articoli sulle idealità democratico-liberali, socialiste e su personaggi come Gobetti, i fratelli Rosselli, Salvemini, Sturzo e Gramsci, che avevano sostenuto con saldi principi teorici la lotta politica e culturale di queste minoranze.

Da questi fogli e da Radio Bari l'opinione pubblica sentì parlare liberamente dei problemi del mondo del lavoro, dei diritti politici, del rinnovamento dello Stato ed in particolare della lotta contro il nazi-fascismo che si svolgeva nel centro e nel nord del Paese.

Radio Bari libera voce dell'antifascismo e della Resistenza

L'emittente del capoluogo pugliese ebbe il merito “nella guerra per onde” di sostenere la Resistenza nell'Italia occupata dai nazi-fascisti e nei Balcani, e di affrontare nel Mezzogiorno ed in Puglia una battaglia significativa contro la reazione, la disgregazione sociale ed il qualunquismo¹².

¹² Per il ruolo dell'emittente nelle vicende generali all'indomani dell'armistizio e per l'apporto alla Resistenza, cfr. di V. A. Leuzzi e L. Schinzano, *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Edizioni dal Sud, Bari 2005; cfr. anche A. Rossano, *1943: Qui Radio Bari*, Edizioni Dedalo, Bari 1993.